



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

## **XXXI Domenica del tempo ordinario – 8 Novembre 2020**

### **Prima lettura - Sap 6,12-16 - Dal libro della Sapienza**

La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.

### **Salmo responsoriale - Sal 62 - Ha sete di te, Signore, l'anima mia.**

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

### **Seconda lettura - 1Ts 4,13-18 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési**

Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

### **Vangelo - Mt 25,1-13 - Dal Vangelo secondo Matteo**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

*Stiamo vivendo un lungo periodo di sofferenze, iniziato ai primi di marzo, e che è ripreso alla grande in questi ultimi mesi di questo terribile anno bisestile. Un periodo nel quale la sofferenza, la malattia ci pone davanti al nostro limite, la nostra tremenda provvisorietà, la nostra precarietà, il nostro essere dei pellegrini, dei viandanti su questa terra. Quindi, nasce in noi un profondo senso di inquietudine, dovuta all'insicurezza, alla fatica di capire quando e come finirà, quale sarà il nostro futuro. Tutto questo provoca un grande panico anche nella nostra coscienza, nei fondamenti della nostra fede: perché tutto questo? Perché a noi? Perché se Dio è Padre, non interviene in modo efficace? Anche le previsioni del futuro sono legate alla nostra provvisorietà, non abbiamo più nessuna certezza, non sappiamo dove aggrapparci, non possiamo fare previsioni di nessun genere, il futuro sembra più che mai nebuloso. Ma questo non vale solo per la realtà del virus che ci accompagna quest'anno. Vale anche perché in questi ultimi anni abbiamo perso il senso delle cose, noi stessi, i valori radicali e fondamentali della vita. Ci siamo illusi che tutto si consumasse nel qui e ora, nell'attimo della nostra vita, e quindi è nato in noi il terribile sentimento del 'carpe diem', del tutto e subito, del consumare ogni cosa perché tanto come diceva Lorenzo il Magnifico 'Del domani non v'è certezza'. L'insicurezza del presente e l'incapacità di credere al futuro hanno portato una angoscia collettiva: viviamo tutti insieme un grande senso di angoscia e di paura. A livello di società, di mondo, ma anche a livello della nostra vita, ci rendiamo conto che non ci sono più maestri da ascoltare, uomini che sanno incarnare i grandi, autentici valori della nostra esistenza o, se ce ne sono, sono veramente pochi, ridotti al minimo e devono fare i conti con una società basata sull'immagine, sull'effimero, e come dicevo domenica scorsa basata sulle cose inanimate, che non scaldano il cuore ma lo rendono inaridito. Per comprendere il futuro occorre un di più di sapienza umana, disponibile ad aprirsi al futuro e ad intuire il nuovo che nasce. Non possiamo essere schiavi della realtà, non possiamo chiuderci in noi stessi, non possiamo rinunciare alle prospettive che fanno grande la nostra vita e quella del mondo. Più ci chiudiamo, più ci isoliamo e più depotenziamo la speranza. Noi siamo sempre più grandi del male, di ogni malattia, anche della morte e ce l'ha detto Gesù, risuscitando dai morti. Questa è la speranza che dobbiamo alimentare dentro al cuore, che ci aiuta a guardare oltre l'orizzonte, la malattia, il limite, la nostra provvisorietà. Se rinunciamo a questa capacità, rinunciamo a vivere, il presente nella prospettiva del futuro. Senza prospettive, la nostra vita è condannata a diventare sterile, a chiudersi in se stessa, a piombare nella disperazione più totale. Aprendoci al nuovo, guardando sempre oltre, alimentando la speranza che, come ripeto sempre, non è illusione ma si radica su profonde convinzioni, riusciremo a superare ogni cosa. Per fare questo dobbiamo essere aperti alla relazione e all'incontro, quell'incontro che il virus ci ha tolto. Non possiamo ridurre la nostra vita a un monologo, a parlare sempre a noi stessi, a misurare la realtà, le cose, il mondo, gli avvenimenti solo su noi stessi, quasi che la nostra verità, il nostro pensiero, siano la 'norma normans' di tutto, siano il fondamento del diritto, della legge, della verità. Il monologo ci porta sempre più a chiuderci in noi stessi, pensando che più ci chiudiamo e più diventiamo il centro del mondo. L'antidoto è il dialogo che si fonda nell'amore. Siamo chiamati ad aprirci all'amore che è quella forza che ci aiuta a metterci in relazione con ogni altro essere umano. Per fare questo dobbiamo essere persone umili, perché l'umiltà ci aiuta a metterci in discussione, a dubitare di noi stessi, a non essere troppo sicuri delle nostre certezze, convinzioni e verità. L'umiltà ci aiuta a cercare luce, sapienza, non solo*

*dentro di noi, ma anche attorno a noi, confrontandoci sempre con la vita di tutti. La sapienza ci aiuta a uscire da noi stessi e ad essere disponibili agli altri e al confronto: più ci confrontiamo più diventiamo ricchi, più ci chiudiamo più diventiamo poveri. Il confronto con gli altri ci arricchisce di altri valori, altre visioni del mondo, tradizioni, di altri modi di impostare la vita. L'altro è sempre una grande ricchezza, che ci aiuta ad arrivare alla sapienza del cuore. L'altro ci aiuta ad aprirci al futuro, a chi riteniamo diverso da noi, perché nel diverso da noi troviamo quelle ricchezze, quelle opportunità, quella visione del mondo che noi non abbiamo. Il diverso, quindi, ci aiuta al confronto, al dialogo e al dubbio esistenziale, soprattutto, nei confronti di noi stessi. L'incontro con gli altri, il metterci in relazione con gli altri ci aiuta soprattutto a riprendere il cammino della vita, a non rimanere fermi sulle nostre piccole ed effimere sicurezze, ci aiuta a diventare dei cercatori, ad esplorare altre realtà, ad accogliere altre prospettive e a pensare che tutti noi siamo in cammino verso Qualcuno. Nella vita non siamo mai soli, anche quando siamo costretti a rimanere in casa, anche quando ci siamo esclusi dalla relazione: noi non siamo mai soli, perché con noi c'è sempre la potenza dell'amore che è Dio, che ci attende. Ecco il significato profondo della pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato oggi: c'è sempre lo Sposo che ci attende per mettersi in relazione e fare festa con noi, la festa di nozze della vita. Questo Qualcuno arriva sempre all'improvviso, in modo fortuito, lo abbiamo sentito dal Vangelo, arriva a mezzanotte. Quando cominciamo ad assopirci, quando il sonno ci prende, quando non siamo più vigili e svegli, quando non sappiamo più leggere la realtà che ci circonda, in quel momento lo sposo arriva, quel qualcuno che noi chiamiamo Dio e che è la fonte dell'amore, arriva affinché non ci addormentiamo, perché sappiamo leggere la nostra vita, la realtà con occhi nuovi. Questo noi lo sperimentiamo. Quante volte l'incontro con una persona, aver ascoltato quello che ci dice ci ha aperto gli occhi, scaldato il cuore, fatto capire nuove ragioni di vita. Quante volte un'esperienza, non necessariamente positiva, anzi alle volte molto dolorosa, ha cambiato radicalmente il nostro modo di vivere, i nostri valori, ci ha aiutato a dare il giusto valore alle cose e a tralasciare tutto ciò che è relativo. Sono questi incontri fortuiti, queste esperienze inattese che ci aiutano a cambiare la mente, lo sguardo, il nostro cuore. È un po' quello che è successo a Gesù: nella Sua vita non c'è mai stato nulla di programmato. Gli incontri più belli sono stati quelli fortuiti, improvvisi, non calcolati: pensiamo l'incontro che ha avuto con Zaccheo, l'esattore delle tasse, un incontro che cambia radicalmente, la mente, la vita e il cuore di quell'uomo gretto, schiavo del denaro; pensiamo all'incontro al pozzo con la Samaritana, dove Gesù l'aiuta a capire che Dio è dappertutto, non si fossilizza nella religione, è spirito e libertà, perché è amore, perché i veri adoratori adorano Dio di spirito e verità. Sono proprio questi incontri non programmati, calcolati, voluti che ci aiutano a cambiare dentro, e in profondità le nostre convinzioni. Ecco perché, alle volte, nella vita, siamo chiamati a dimenticare le verità apprese e ad aprirci al futuro di Dio, che viene sempre in modo nuovo. Anche a livello di fede, di religione, se rimaniamo chiusi, fermi, ancorati alle presunte verità, alle realtà in cui abbiamo sempre creduto, alle manifestazioni religiose che ci hanno appagato, non riusciremo mai a metterci in cammino verso la novità e il futuro di Dio, che ci attende ben oltre il discorso religioso, il sistema delle religioni, ci aiuta a scoprire il volto di Dio, che non è un volto unico, unilaterale, nostra proprietà privata, ma è solo una manifestazione dei tanti frammenti di Dio all'interno delle varie realtà religiose. Non possiamo rinunciare ad essere delle persone in cammino verso il futuro e la novità di Dio. Il futuro di Dio non è quello del 'dopo morte' come potrebbe essere una chiave di lettura del*

*Vangelo che abbiamo ascoltato: Dio non ci attende solo dopo la nostra morte, nell'al di là, ma ci attende soprattutto nell'al di qua, soprattutto per costruire insieme con noi un'altra vita, una vita 'nuova' di senso e grande valore. È nell'oggi che siamo chiamati a costruire un altro mondo, altre relazioni, un approccio diverso con la realtà che ci circonda; per questo il nostro impegno non è proiettato solo nel futuro ma nella costruzione di un presente di senso e di valore. Non dobbiamo essere impazienti per sapere il giorno, l'ora, i modi del nostro futuro: quello che sarà il nostro futuro lasciamolo a Dio, che saprà sicuramente far meglio di noi e non fossilizziamoci sulle nostre immagini di futuro, che sono nostre e non hanno nulla a che vedere con il futuro di Dio. Se ci proiettiamo troppo nel futuro dopo la morte, se cerchiamo la sicurezza solo nel dopo morte, non saremo più capaci di vivere il presente, costruire una vita degna. Noi siamo qui, non per caso, non siamo in una sala d'attesa, pronti per entrare in un'altra vita, noi questa vita la dobbiamo vivere qui, in pienezza, insieme con Dio. L'olio di queste vergini è il simbolo della saggezza di saper aspettare, senza troppe immaginazioni e fantasie e di lasciare a Dio il Suo futuro per vivere noi, oggi, il nostro presente, saper aspettare per poter costruire oggi un futuro che non sarà preconfezionato ma che sarà frutto di nostre precise responsabilità e impegni nel presente. Ecco perché vivere la fede così ci spinge ad una grande vivacità esistenziale, soprattutto in questo periodo in cui siamo tentati alla chiusura, alla disperazione, come dicevo all'inizio, c'è un'inquietudine e una angoscia che ci prende. Siamo chiamati ad essere reattivi, a reagire, a prendere in mano con più forza, coraggio la nostra esistenza, avere un di più di vivacità esistenziale, di curiosità intellettuale, di capacità di andare oltre il nostro limite esistenziale, perché noi andiamo verso lo Sposo. Andiamo verso Qualcuno che ci attende e non verso la catastrofe, questa è la nostra grande forza che ci aiuta a vincere ogni paura e ogni disperazione perché se c'è Qualcuno che ci attende e ci ama sapremo riprendere fiducia in noi stessi per superare le difficoltà della vita. Questa è la grande speranza che noi dobbiamo alimentare e questa speranza, perché non si trasformi in illusione, deve fondarsi su profonde consapevolezza interiori, frutto di grandi esperienze di vita. Allora la Sapienza del cuore guiderà la nostra vita. La Sapienza è un modo di vivere che sorpassa il contingente, l'immanenza, per proiettarsi nell'assoluto di Dio, sorpassa il temporale per andare verso l'eterno. Più ci riempiamo di assoluto e di eterno, più saremo capaci di vivere in modo positivo la nostra vita e i nostri giorni, saremo capaci di vincere la tentazione della chiusura e di aprirci alla novità e al futuro di Dio, di dare un senso compiuto, autentico e profondo ai nostri giorni, nonostante tutto.*

o o O o o

#### **AVVISO IMPORTANTE**

Per evitare assembramenti alla Messa domenicale delle ore 10:30, vi chiediamo di privilegiare le Messe delle ore 9:00, 11:30 o 18:45, meno frequentate, come pure la Messa prefestiva del sabato delle ore 18:45.

- Il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone
- Vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina, coprendo bocca e naso e a mantenere la distanza di sicurezza
- Per favore rispettiamo le regole per la salvaguardia della salute di tutti.

**Durante il periodo di lockdown viene sospesa la celebrazione della Messa domenicale delle ore 17:00**

**La Messa domenicale delle ore 10:30 sarà sempre trasmessa in streaming**, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.